

COME IN CIELO, COSÌ IN TERRA

<<E così vi siete appropriati della terra? E con la terra anche di tutti i suoi frutti? Non bastavano questi per saziare la vostra avidità?! Perché mai vi siete ingegnati per possedere anche gli animali? E ora che non è rimasto più nulla, come vi comporterete?>>. La voce profonda risuonò per tutta la vallata, quasi a intimidire quei pochi che ancora servivano la terra. Troppo lontani erano invece coloro che del suolo erano divenuti padroni. Sulla strada di mezzo, un solo uomo. I piedi scalzi e le mani intente a modellare il terreno.

L'uomo, che di compagni aveva solo sé stesso, non era solito sentire suoni simili a quelli da lui pronunciati. Dapprima pensò di essere vittima di qualche allucinazione – non erano stati forse i troppi fichi ingeriti durante il viaggio? – poi le parole risultarono più chiare. I passi fermi e il pensiero domandante. Lui, che fino a quel momento aveva pensato solo al suo peregrinare, si ritrovò a interrogarsi sulle questioni della voce. “Che quelle parole fossero rivolte ad altri?” suggeriva il suo corpo. Ma subito l'anima mostrava le immagini dei doni sprecati. E ancora il corpo provava a giustificarsi. E l'anima, caparbia, proponeva altre prove. Il diverbio pugnace si fece subito scontro e così l'uomo si ritrovò a combattere contro il suo ego.

Senonché, a un certo punto, il corpo arrestò le sue mosse – forse già stanco della strada che aveva percorso. Prese l'anima da parte e con lei iniziò a ragionare sulle domande che la voce aveva pronunciato. Se anche non fosse stato lui il reale destinatario di tutte quelle interpellanze, sicuramente in qualche modo si sentiva coinvolto. Cominciò dunque a errare, nuovamente, per giorni e notti. Un cammino lungo e rovinoso, non più solo, ma in compagnia del suo ego. E ad ogni sosta qualcun altro “io” si aggiungeva. E ognuno esprimeva la propria opinione sulle azioni compiute in origine dall'uomo, sul suo modo di comportarsi e affrontare la vita. E ogni riflessione sembrava essere sempre più vicina a quella voce. Che la polifonia fosse disturbante? Ebbene, questo non è possibile negarlo. Solo l'uomo se ne giovò. Il suo giovamento fu così profondo da farlo accedere ad un'altra dimensione.

Della terra, allora, dimenticò il suolo e tornò a quello che naturalmente sarebbe stato il suo posto. Riuscì così ad accogliere il principio dell'ascesa e con fatica si iniziò a disfare di tutta la materia, che apparteneva ai padroni della terra. Eppure, spogliarsi degli averi non inasprì la fatica che il pensiero richiedeva. Nudare il suo essere fu l'inizio di un cammino tangibile, seppur spirituale. Ora le sue rovine potete trovare nel vostro percorso. Che siano queste culla confortevole per i cambiamenti avvenire.

Ad accogliervi troverete l'abbondanza e con lei i primi germogli dei servi della terra. Che questi non siano persi, ma forma evidente dei doni della terra. Quella terra, che tanto l'uomo si diletta a modellare, oggi diviene concime di metamorfosi. Ne potete sentire il suono, che da sempre accompagna le nostre membra in questa esistenza, ma che spesso è oscurato dal rumore assordante di un'esistenza distruggente.

"Come in cielo, così in terra" le domande della voce ora sono giunte fino a questo paradiso. E allora, non eravate voi i diretti interessati ai suoi richiami? Un posto è stato riservato anche per voi. Alzate lo sguardo per servire, insieme a quell'uomo, quella terra.

E allora che la terra vi sia dolce e il cielo più vicino. Benvenuti in questo ferreo cammino.

Vittoria Mascellaro